

IL GOVERNO E L'ECONOMIA



E i sindacati chiedono un incontro a palazzo Chigi

ROMA. «Il governo andrà avanti con le privatizzazioni», nonostante l'opinione diversa di Bertinotti: è il messaggio, chiaro e forte, lanciato dal presidente del Consiglio, Romano Prodi, il giorno dopo il pasticciaccio Stet. L'ufficio legislativo del Tesoro è già al lavoro per cercare di porre rimedio ai guai provocati dall'inopinata bocciatura del decreto legge sul passaggio della finanziaria telefonica dall'Iri al ministero.

I sindacati chiedono un incontro urgente con il governo sull'operazione Stet. «Non è ulteriormente sostenibile un metodo in cui si discute il passaggio al Tesoro delle azioni Stet dell'Iri, della fusione Stet-Telecom, di terzo gestore della telefonia mobile senza collocare l'insieme in un chiaro disegno di politica industriale che accompagni la privatizzazione Stet», affermano Forlani (Cisl) e Domeneghini (Silt-Cisl). Per Fammoni (Sic-Cgil) «dietro una parte dei voti contrari potrebbe celarsi una volontà di allungare i tempi o puntare a meccanismi di vendita separata di pezzi pregiati del gruppo».

Il problema che si è aperto con la bocciatura del decreto Stet è piuttosto di ordine fiscale. Se l'Iri dovesse pagare le tasse sulla cessione delle azioni perderebbe una buona fetta di beneficio finanziario rendendo meno agevole il risanamento dei suoi conti.

Si tratta di una questione importante, ma che, almeno dal punto di vista tecnico, il governo appare in grado di risolvere senza troppi patemi d'animo. Scartata l'ipotesi di ricorrere ad un altro decreto, si fa strada l'idea di presentare emendamenti ad hoc a leggi già in discussione in Parlamento.

Privatizzazioni, nessun rinvio

Il governo conferma la tabella di marcia prevista per Stet E forse già oggi il Consiglio dei ministri vara un nuovo decreto

«Con le privatizzazioni andremo avanti»: il messaggio di Prodi è chiaro. Lo scivolone alla Camera del decreto Stet non mette in discussione la politica economica del governo. Limitati anche gli effetti sul passaggio di Stet al Tesoro. Per risolvere il problema non servirà nemmeno un nuovo decreto legge. Basteranno alcuni emendamenti. E in Borsa, dopo una prima caduta del 4%, il titolo della finanziaria si riprende per chiudere addirittura con un progresso.

GILDO CAMPESATO

«Stando a quanto riferiscono i giornali, non si tratterebbe di una decisione irreparabile, si è limitato a commentare un portavoce della Commissione.

«Ieri, però, c'era soprattutto attesa per quel che sarebbe accaduto a Piazza degli Affari. La giornata si è aperta all'insegna delle aspettative peggiori. In un batter d'occhio il titolo Stet è precipitato di oltre il 4%. Ma la picchiata è durata ben poco. Le azioni si sono infatti via via riprese fino a chiudere a quota 7.600 lire, addirittura in rialzo dell'1,05%. Il tutto in un range mozzafiato tra le 7.210 e 7.700 lire, con fortissimi correnti di denaro che hanno visto scambi per un controvalore di 165 miliardi. Proprio nel giorno della temuta caduta, le Stet si sono così guadagnate la palma del titolo maggiormente trattato.

Gli umori del mercato li riassume così Luca Vicentini, analista della Nomura, che conferma la fase positiva di cui beneficia il marchio Italia tra gli operatori finanziari internazionali: «Se fosse stato un momento di pessimismo, con una notizia del genere il titolo Stet sarebbe finito al tappeto. Noi abbiamo dato ordine di comprare, proprio perché siamo convinti che nel medio termine si troverà comunque una soluzione: non è possibile che lascino naufragare un progetto del genere».

Andrea Delitala, analista della Deutsche Bank Morgan Grenfell, ritiene la vicenda «preoccupante dal punto di vista politico, non economico. Nessuno è disposto a credere che il programma delle privatizzazioni, incidenti di percorso a parte, possa arrestarsi per ragioni politiche».

TELEFONINI. La Ue: anche Telecom può gestire il Dect

Record europeo per Tim 5,7 milioni di abbonati

ROMA. Proprio nel giorno in cui Tim annuncia un nuovo record europeo di abbonati al telefonino, l'agenzia Adinkronos rivela che il commissario europeo alla concorrenza, Karel Van Miert, ha scritto al presidente dell'Anitrustr, Giuliano Amato, per dare un sostanziale via libera a Telecom Italia il cui amministratore delegato, Francesco Chirchigno, insiste da tempo per sperimentare il Dect, il nuovo «telefonino da città».

I dubbi di Amato Ai forti dubbi sollevati da Amato sull'opportunità di dare il via libera a Telecom, Van Miert sostiene che i servizi Dect «non sembrano costituire a priori un mercato distinto e contiguo a quello della telefonia vocale fissa».

sembra possibile considerare che l'offerta del servizio Dect da parte del gestore pubblico costituisca, di per sé un'estensione di posizione dominante».

In sostanza, scrive Van Miert, la commercializzazione del Dect da parte di Telecom Italia «non sarebbe in contrasto con le norme del Trattato» comunitario a meno che non vengano «messi in atto altri comportamenti anticoncorrenziali, come le sovvenzioni incrociate o l'utilizzo delle informazioni della base abbonati al servizio di telefonia vocale».

Van Miert, tuttavia, ricorda che così come Telecom Italia, anche altri operatori che intendessero offrire il servizio vanno autorizzati, con l'unico limite costituito dalla scarsità delle frequenze. In ogni caso, visto che il Dect è strettamente connesso alla rete fissa,

Van Miert ribadisce la contrarietà dell'Ue ad eventuali comportamenti anticoncorrenziali che vengano eventualmente messi in atto da parte del gestore telefonico pubblico.

Intanto, Tim annuncia un 1996 da record: la società guidata da Vito Gambarella ha registrato 1,9 milioni di nuovi abbonamenti anche se non viene precisato come essi si suddividono tra la nuova tecnologia digitale Gsm ed il tradizionale sistema analogico Tacs. Complessivamente, al 31 dicembre scorso gli utenti Tim erano 5,7 milioni.

L'effetto Tim Card

L'incremento degli abbonati registrato nel '96, afferma la società in una nota, è stato del 47% (i clienti erano oltre 3,8 milioni a fine '95), confermando Tim «al primo



De Benedetti assediato Ora Giribaldi sale al 10% anche in Cir

Luigi Giribaldi, l'imprenditore piemontese che già controlla oltre il 20% della Cofide, ha annunciato di avere portato oltre il 10% la sua quota anche nella Cir. Voci di un insistente rastrellamento anche dei titoli Olivetti, anche ieri tra i migliori della Borsa milanese. Si riaccende l'interesse per le attività telefoniche del gruppo di Ivrea dopo l'annuncio dei buoni risultati di Omnitel. «Panorama» parla di una inchiesta per «insider trading» a carico di De Benedetti.

DARIO VENEGONI

MILANO. Luigi Giribaldi, l'imprenditore che dal suo rifugio di Montecarlo guida da mesi la scalata alle società del gruppo De Benedetti, ha annunciato di avere superato martedì anche la soglia del 10% nella Cir. In una comunicazione alla società, Giribaldi ha annunciato di possedere ormai il 10,65% del capitale, con un incremento di circa 2 punti percentuali dall'inizio dell'anno.

di Mediaset Ubaldo Livolsi ha in passato confermato che la sua società sarebbe stata interessata al business telefonico della casa di Ivrea, una volta che questa si fosse liberata della partecipazione nei computer. Tanto più adesso che Omnitel ha superato la prova del primo anno sul mercato, con 713.000 abbonati e un fatturato vicino agli 800 miliardi.

La corsa agli acquisti non si è però esaurita, come dimostrano gli intensi scambi realizzati anche ieri in Borsa, che hanno spinto il titolo della holding industriale del gruppo a guadagnare il 7,8%, a 1.153 lire. È probabile dunque che il libro soci della holding che controlla l'impero di De Benedetti sia destinato a registrare presto altri importanti mutamenti.

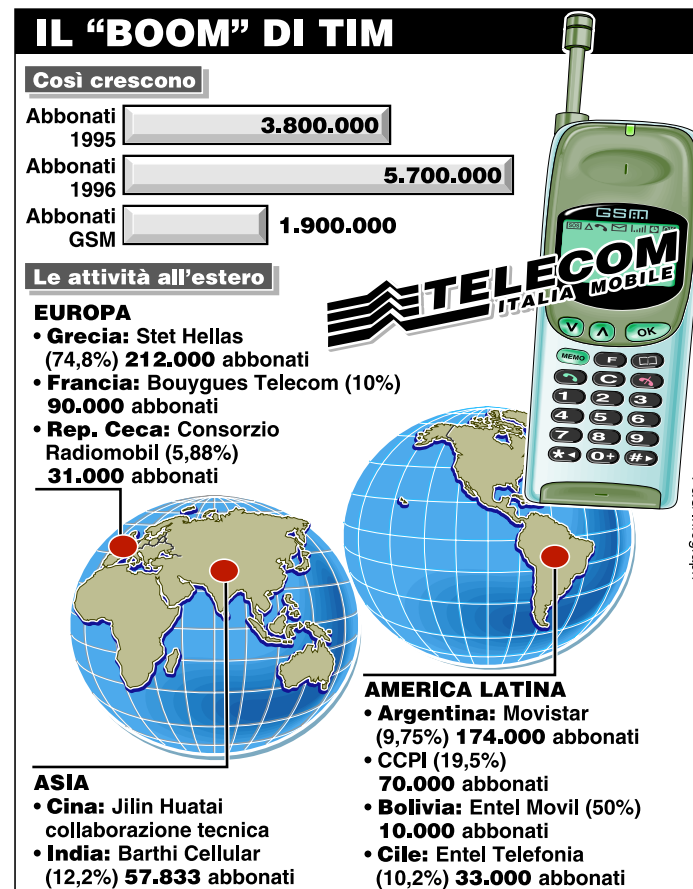
Da qualche giorno, inoltre, l'interesse degli osservatori si è spostato sull'andamento dei titoli Olivetti. Dall'inizio dell'anno sono stati stipulati in Borsa contratti sulle azioni della casa di Ivrea per oltre 300 miliardi, e cioè per quasi il 15% del capitale. Una quota enorme, data la composizione del libro soci di Ivrea, nel quale il primo azionista è la Cir con il 14,56%. Gran parte di questo movimento, si dice, è con certezza ascrivibile a operazioni di routine. Ma sicuramente da qualche parte qualcuno sta accumulando quote importanti, in vista dell'attesa risistemazione del gruppo di controllo.

Negli ultimi giorni i contratti di Borsa hanno interessato quasi 100 milioni di titoli al giorno, con quotazioni in costante ascesa (ieri +4,9%). I sospetti si appuntano inevitabilmente sullo stesso Giribaldi, ma qualcuno comincia a bassa voce a parlare di un intervento di qualche società di Berlusconi. L'amministratore delegato

Certo per Carlo De Benedetti non sono giorni facili. Assediato dal rastrellamento di Luigi Giribaldi, indagato dalla procura di Roma per le forniture alle Poste, sarebbe ora (secondo una anticipazione di Panorama) oggetto di un esposto della Consob per insider trading. Due anni fa, nell'immediata vigilia dell'annuncio del fallimento dell'alleanza con la Digial, secondo il settimanale di Giuliano Ferrara, dalla Cir sarebbe arrivato l'ordine di vendere rotonde pariate di azioni Olivetti. Una circostanza che la stessa Cir ha smentito con decisione.

Enel: entro novembre separati Tlc, informatica e ingegneria

Realizzazione della separazione contabile e gestionale delle attività di produzione, trasmissione e distribuzione entro novembre '97, societizzazione delle attività di produzione entro maggio '99, «nucleazione» dal resto delle strutture di alcune attività come le telecomunicazioni e l'ingegneria. Sono questi alcuni dei punti più qualificanti del progetto di diversificazione dell'Enel approvato dal Cda e presentato ieri alla Commissione Industria del Senato, dall'amministratore delegato, Franco Tatò e dal presidente, Chicco Testa. La ristrutturazione del gruppo entrerà a regime a maggio '99 con la creazione di una società autonoma per la produzione. Per quanto riguarda la creazione di strutture autonome per i settori delle tlc, dell'informatica, dell'ingegneria e costruzioni, e della ricerca e dell'immobiliare, il piano sottolinea che esse «saranno completamente responsabili dei loro risultati economici e opereranno nei confronti delle tre divisioni o delle corporate con "commesse interne" in una logica di fornitore/cliente». Il progetto prevede inoltre il mantenimento di un'unità autonoma per la gestione degli impianti nucleari. Per quanto riguarda il settore delle tlc, il piano conferma la volontà di «sviluppare opportunità di business sul mercato estero, anche attraverso accordi/alleanze con altri operatori». Entro il '97 l'Enel disporrà di 6mila chilometri di rete a fibra ottica.



LA POLEMICA Super-pensione al presidente della Stet? Battibecco Lerner-Agnes



ROMA. Se l'è presa molto a male Biagio Agnes, presidente della Stet, per essere stato tirato in ballo da Gad Lerner, nel corso dell'ultima puntata di «Pinocchio», come uno dei pensionati più pagati d'Italia. «Lerner non ha detto la verità - ha precisato ieri il manager pubblico - la mia pensione è come tante altre, né tra le più basse né tra le più alte sia per i parametri Stet che per quelli di altri gruppi». E Agnes ha aggiunto: «Mi spiace che Lerner, un giornalista che io stimo, non sia stato corretto. Deve fare attenzione, molta attenzione se non vuole che gli si allunghi il naso come a Pinocchio». Il presidente della Stet se l'è presa anche con il direttore generale dell'Inps Gianni Billia, presente alla trasmissione ma astenutosi dall'intervenire in sua difesa, precisando, pur senza voler entrare nel merito, che la sua pensione «è bimestrale, non mensile» e lamentando che alcuni grandi quotidiani, come il Corriere della Sera, abbiano ripreso quanto detto nel corso di «Pinocchio» finendo con il commettere lo stesso errore di Lerner. Il conduttore della trasmissione ha però subito replicato: «Convengo Biagio Agnes che la sua pensione non è tra le più basse, difficile invece sostenere che non sia tra le più alte». E Lerner ha ricordato le cifre da lui fornite nel corso della trasmissione e non smentite: Agnes dal 1 marzo 1994 percepisce una somma mensile lorda di lire 40.493.165, rivalutate a lire 43.372.855. Ultima replica di Agnes, dal sapore vagamente minaccioso: «Le polemiche fanno solo del male a chi le fa».